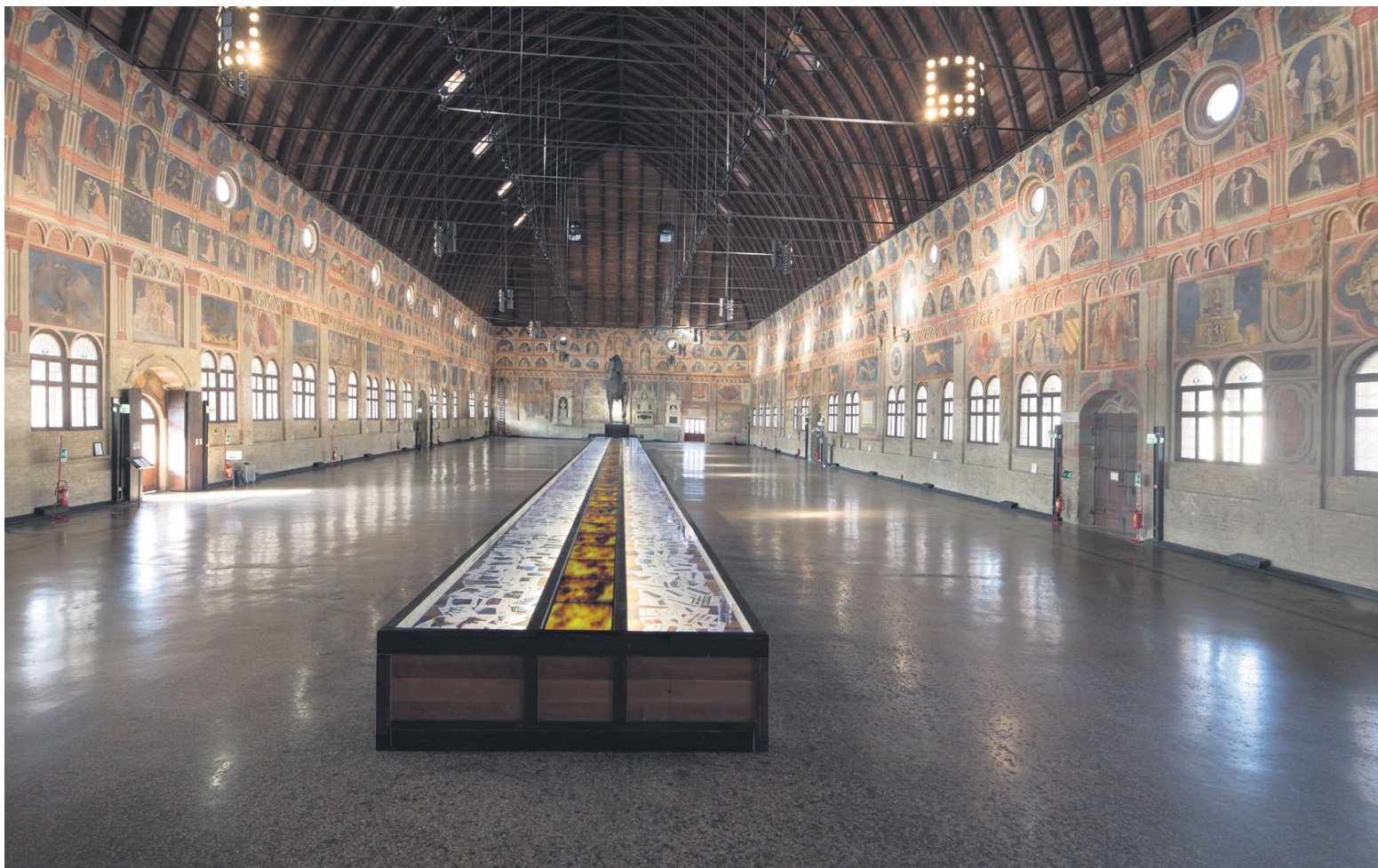


U: WEEK END ARTE

Il flusso della ragione

Acqua, lava, aria, terra: Fabrizio Plessi a Padova

PLESSI IL FLUSSO DELLA RAGIONE

a cura di Annamaria Sandonà
Padova, Palazzo della Ragione
fino al 24 febbraio
Cat. Peruzzo

RENATO BARILLI

PADOVA ONORA IL GRANDE TALENTO SCENOGRAFICO DI FABRIZIO PLESSI (1940) ESPONENDOLO NEL LUOGO PIÙ PRESTIGIOSO DELLA CITTÀ, IL MEDIEVALE PALAZZO DELLA RAGIONE. L'artista poteva accogliere l'omaggio allestendo uno dei suoi soliti mastodontici spettacoli caratterizzati da centinaia di monitor, pronti a palleggiarsi le immagini da uno schermo all'altro, così inseguendo il flusso degli elementi primari, soprattutto acqua e fuoco. Ma, d'accordo con la curatrice Annamaria Sandonà, ha deciso che non era il caso di imporsi nel segno della quantità, anche per non mettere a dura prova le casse del Comune patavino. Meglio lavorare d'ingegno, col vantaggio di mostrare che l'opulenza delle messe in scena, di cui qualche volta gli si fa rimprovero, è sostenuta, preparata, perfino scavalcata da una folta serie di progetti e concetti, l'idea insomma premia sulla materia e sulla sua relativa ottusità. Così, l'enorme salone del Palazzo, si dice il più grande al mondo coi suoi circa 80 metri di lunghezza, è stato quasi totalmente riempito per il lungo da un tavolo di 60 metri, lungo il cui centro scorre una fila stretta di monitor, quasi a sobrio ricordo di quanto costituisce, ormai da un trentennio, la modalità di apparizione scelta da Plessi.

Lungo questa sottile striscia si alternano i flussi dei quattro elementi basilari del creato, l'acqua, cavallo di battaglia dell'artista, ma subito dopo una colata di lava incandescente, e poi l'aria, ma colta quando viene scossa dalle scariche filamentose dei fulmini, e quindi ancora la terra. Ai lati, una sterminata teoria di disegni e bozzetti, tracciati con segno robusto, quasi per evocare i legni pesanti o addirittura i blocchi di lava con cui Plessi incornicia l'occhieggiare dei video. Forse addirittura egli avrebbe potuto fare un passo indietro, e ricordare che prima di equipaggiare i suoi sogni ad occhi aperti con il consistente aiuto dei video, li

aveva affidati proprio a quei segni forti, ma accampati in un dimensione virtuale, con cui si consideravano liberi di inseguire i progetti più folli: rubinetti giganteschi pronti a far sgorgare un getto, capace a sua volta di allagare stanze e ambienti; diluvi universali in mini-formato, che magari al momento si affidavano all'immaginazione nel timore di non riuscire a realizzarsi. Ma poi è intervenuta la tecnologia, l'uso oculato dei video in serie, a rendere possibile quella serie di "concetti", quasi a gara con i protagonisti della Land Art, anche se in questo caso si resta pur sempre a un livello di ipotesi immaginaria, in quanto lo scorrere delle acque o il divampare delle fiamme avviene per una delega affidata a strumenti tecnologici. Il ve-

rosimile fa un passo in avanti, nel tentativo di catturare il reale, ma c'è sempre una piccola intercedere a tenercene lontane. Come del resto vogliono le buone regole del sublime, che ci insegnano che i grandi cataclismi di natura, suscitati dalla furia degli elementi, devono essere ammirati da una distanza di sicurezza.

Ma la presente mostra ci dice che l'abile sceneggiatore una ne fa, mentre cento ne pensa, la sua mente partorisce in gran numero ipotesi di maxi-installazioni che forse non riuscirà mai a concretare, e dunque ci invita a «pensarle», quasi a viverle nella mente, secondo il motto che è stato al centro dell'arte concettuale. Vediamo l'acqua, con le sue sferzate di azzurro intenso, comparire al fondo delle barche, sfondandole, ma racchiusa entro legni opachi, anzi neri, come le gondole veneziane, col relativo sentore funereo. Oppure le pozze vivide vengono affidate alle pale di un mulino che le fanno roteare, oppure danno la scalata al cielo, andando così contro natura. Quanto alle fiamme, fuoriescono dalle finestre di qualche palazzo nobile, come fosse preda di un incendio funesto, ma nello stesso tempo pronto a porgerci uno spettacolo affascinante. Oppure le vampe accendono i legni di una croce, con una messa in scena che potrebbe alludere all'atrocità di certi riti del ku klux klan, o invece esprimere l'ardore del martirio. Con un tocco da mago, il Nostro fa entrare il fuoco anche in un servizio di bicchieri, servendoli in tavola come orrida pozione, oppure appendendoli in alto nel soffitto. Talvolta si può perfino scostare dagli elementi primari per assecondare qualche genius loci, per esempio, se invitato a Harlem in Olanda, ci offre una distesa di papaveri ondeggianti, accarezzando la natura per il verso giusto.

Viaggio «doc» nel mondo di Marina



MARINA ABRAMOVIC THE ARTIST IS PRESENT

Ritratto intimo di una delle artiste più significative dei nostri tempi in onda stasera su Sky Arte HD alle 21,10 in prima visione assoluta

Un corpo sfacciato, una mente ribelle, Marina Abramovic ha stravolto il significato della parola «arte» in quasi 40 anni di attività. Il doc di Matthew Akers la segue nella preparazione della retrospettiva che l'ha celebrata nel 2010 al MoMa di New York.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



MARIA CRISTINA CARLINI. OPERE

A cura di Flaminio Gualdoni
Milano, Fondazioni Mudima e Stellinge
Fino al 22/12 e 13/01 - monografia edita da Mudima
Allestita in due sedi, la rassegna offre l'occasione di ripercorrere l'itinerario creativo della scultrice dagli anni 80 a oggi. L'artista da sempre predilige il grés, col quale crea anche i bozzetti delle grandi sculture che poi realizza con materiali diversi, quali l'acciaio corten, la resina, il legno di recupero, la lamiera e il ferro. L'esposizione presenta opere monumentali e di medie dimensioni, bozzetti e alcuni disegni su carta.



FILIPPO DE PISIS. FIORI

COLLEZIONATI, FIORI DIPINTI.
A cura di M. Tibertelli de Pisis e E. Camesasca
Cuneo, Spazio Incontri CRC
Fino al 9/12 - monografia Olschki editore
«L'anima dei fiori vola via e penso con leggero spasmato al mistero che governa la vita e la bellezza». Sono parole del pittore ferrarese che in gioventù aveva manifestato il suo amore per la natura raccogliendo e catalogando erbe e fiori. Nel 1917, ventenne, dona il suo erbario (oltre 1000 fogli) all'Orto Botanico di Padova. Accanto a dipinti e acquerelli la mostra presenta alcuni fogli di questo erbario, riscoperto e studiato da Paola Roncarati e Rossella Marcucci.



VASCO BENDINI/MATTEO MONTANI

A cura di Gabriele Simongini
Chieti, Palazzo de' Mayo
Fino al 20/01
Catalogo Allemandi
L'esposizione propone un dialogo tra due artisti anagraficamente lontani ma vicini per una comune visione originaria, cosmogonica, sorgiva della pittura. Il bolognese Bendini (classe 1922), riconosciuto come uno dei padri dell'informale, accanto ad alcune opere storiche presenta lavori degli anni duemila; il romano Montani (classe 1972), artista di spicco fra gli emergenti, espone le opere realizzate negli ultimi sette anni.